

Commissione Missionaria Regionale Lombardia

I laici missionari “*ad gentes*” nella cooperazione tra le Chiese

INDICE

- Presentazione
- Introduzione
- Vocazione e identità del laico missionario *ad gentes*
- Il servizio del laico missionario *ad gentes*
- La formazione del laico missionario *ad gentes*
- L’invio e l’accompagnamento del laico missionario *ad gentes*
- Il rientro del laico missionario *ad gentes*
- Conclusione: una ricchezza per le nostre Chiese
- APPENDICE I: Spunti biblici
- APPENDICE II: Spunti dal Magistero
- APPENDICE III: Proposta di formazione del laico missionario *ad gentes*
- APPENDICE IV: Proposta di struttura organizzativa diocesana ed interdiocesana
- APPENDICE V: L’impegno delle diocesi nei confronti dei laici missionari *ad gentes*

Abbreviazioni

AG	: <i>Ad gentes</i>
CL	: Christifideles Laici
EN	: Evangelii Nuntiandi
LG	: Lumen Gentium
RM	: Redemptoris Missio
GS	: Gaudium et Spes
CUM	: Centro Unitario Missionario per la cooperazione fra le Chiese
ONG	: Organizzazione non-governativa
PA	: Postquam Apostoli
NMA	: Novo Millennio Ineunte

Presentazione

“Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono nella luce di Cristo. Non tutti vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo ed esigente di esserne il riflesso.... È un compito questo, che ci fa trepidare, se guardiamo alla debolezza che ci rende tanto spesso opachi e pieni di ombre. Ma è compito possibile, se esponendoci alla luce di Cristo, sappiamo aprirci alla grazia che ci rende uomini nuovi.... La Chiesa, pertanto, non si può sottrarre all’attività missionaria verso i popoli, e resta compito prioritario della ‘missio ad gentes’ l’annuncio che è nel Cristo ‘Via, Verità e Vita? (Gv 14,6), che gli uomini trovano salvezza.”
(NMI 54-55)

Alla luce di questa rinnovata esortazione del Papa, i Vescovi delle Chiese di Lombardia sono giunti alla determinazione di incoraggiare e qualificare la cooperazione missionaria anche dei Laici. Nel passato infatti nelle nostre Diocesi l’apertura missionaria si era andata radicando con numerose vocazioni missionarie, con le iniziative promosse dalle Pontificie Opere Missionarie e attuate nelle singole comunità secondo le indicazioni degli Uffici Missionari Diocesani; mentre, negli ultimi decenni, è stata fatta la scelta di inviare alcuni Sacerdoti diocesani in aiuto a Diocesi con pochi Sacerdoti, e attorno a loro sono sorte diverse forme di collaborazione anche da parte di Laici ma soprattutto nell’ambito della promozione umana.

Ora sembra giunto il momento di dare un nuovo impulso all’impegno missionario, aprendo anche ai Laici la possibilità di contribuire direttamente all’azione evangelizzatrice. Si è infatti convinti che l’apporto di Laici ben formati potrebbe essere determinante per l’annuncio del Vangelo in determinati settori, a fianco dei Sacerdoti e dei Religiosi. Lo Spirito Santo sollecita perciò le nostre Chiese a curare la formazione di Laici capaci di coniugare la promozione umana con l’evangelizzazione e l’azione pastorale secondo modalità e in ambienti più confacenti alla condizione dei Laici cristiani.

In questo contesto i Vescovi delle Chiese di Lombardia, anche in risposta all’appello del Santo Padre, intendono proporre ai Laici cristiani questa nuova esperienza missionaria. Tali laici, una volta preparati, verrebbero dal Vescovo diocesano inviati a sostegno dei sacerdoti *fidei donum*, che da tempo svolgono il loro servizio presso alcune Chiese sorelle.

È evidente che tale disponibilità da parte dei Laici può essere attuata solo dopo una adeguata preparazione. Pertanto, con lo scopo di assicurare loro una solida formazione in vista del servizio che li attende, e affinché possano ricevere il mandato ufficiale da parte del proprio Vescovo, è stato preparato un sussidio, in cui vengono descritti i criteri di discernimento, gli itinerari di formazione e le modalità del servizio. Tale sussidio è stato steso dalla Commissione Missionaria Regionale della Lombardia, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Lombarda, la quale, dopo aver dato opportune chiarificazioni, nella sessione del 23 aprile 2001 l’ha approvato.

Ora esso viene consegnato alle singole Diocesi lombarde, con il desiderio che, attraverso gli Uffici Missionari, si possa far conoscere la vocazione dei Laici Missionari e con l’auspicio che ogni Chiesa particolare possa presto dare il proprio contributo a servizio del Vangelo, oltre che mediante i Sacerdoti ed i Consacrati, anche con la collaborazione dei Laici.

I Pastori delle Chiese di Lombardia nutrono viva fiducia che tale sussidio possa favorire il sorgere ed il maturare di autentiche vocazioni missionarie tra i Laici, affinché

anche per mezzo loro “*la parola di Dio continui a diffondersi e il numero dei discepoli si moltiplichi grandemente*” (cfr. At 6,7) con l’aiuto dello Spirito Santo.

“*Ci accomuna in questo cammino la Vergine Santissima... ‘Stella della nuova evangelizzazione’, guida sicura del nostro cammino*” (NMI 58) e ci assistono i Santi Patroni delle nostre Chiese particolari.

Brescia, 03 giugno 2001 – Solennità di Pentecoste

+Vigilio Mario Olmi

Vescovo delegato per la Cooperazione missionaria

Introduzione

“Dire che è venuta l’ora del laicato non costituisce uno slogan di moda, ma risponde a una realtà già in atto e a un’urgenza sempre più pressante. Ciò è particolarmente vero in riferimento alla missione evangelizzatrice, alla collaborazione e solidarietà tra il popoli.”
(CEI: *I laici nella missione ad gentes...*n.56).

1. “La fede si rafforza donandola”, come ci ha ricordato il papa nella *Redemptoris Missio*. Il dono della fede ricevuto e offerto nell’incontro con altre Chiese e con altre culture permette di capire meglio noi stessi e sollecita in non pochi casi la revisione del nostro modo di vivere e di essere Chiesa. Le Chiese latinoamericane, quelle africane e quelle asiatiche, ci insegnano, spinte forse anche dalla carenza di sacerdoti, che è necessario fare spazio ai laici cristiani non solo nel campo dell’amministrazione, ma anche in quello dell’annuncio, dell’informazione e della formazione.
2. Per questo anche le nostre diocesi, nel tentativo di attuare una *nuova evangelizzazione*, hanno bisogno di un nuovo spirito e di un nuovo dinamismo pastorale, che passi dalla conservazione alla missione e che faccia spazio al dare e ricevere, partire e ritornare, inviare ed accogliere. Hanno bisogno cioè di recuperare, nei preti, nei consacrati e nei laici, l’originario spirito missionario, che dai vicini tende ai lontani, fino agli estremi confini della terra, attuando una scelta preferenziale per i più poveri.
3. L’apertura dei laici alla missione *ad gentes* è un dono che lo Spirito vuol fare oggi alla nostra Chiesa. Sono sempre più numerosi, infatti, i laici che, conseguita una buona preparazione teologica, desiderano attuare una scelta concreta di evangelizzazione *ad gentes* e di promozione umana e chiedono di essere inviati ad annunciare Gesù Cristo e servire i più deboli, con uno stile di vita sobrio ed essenziale, staccandosi dal proprio mondo per entrare in una cultura diversa e lì porsi al servizio del Vangelo.
4. Gli Uffici di Pastorale Missionaria delle diocesi lombarde sentono l’esigenza espressa da questi laici come propria e quindi desiderano dare una risposta adeguata che valorizzi queste vocazioni, sviluppando la capacità di ascolto dei bisogni delle comunità cristiane in terra di missione e favorendo le possibilità di reciproco scambio e arricchimento.
5. Questo progetto si inserisce dunque nel più ampio quadro della missione *ad gentes*, operando una scelta preferenziale per l’ambito della cooperazione missionaria fra Chiese locali: implica perciò un impegno condiviso, diretto e responsabile di due diocesi.
6. In questo quadro le diocesi lombarde promuoveranno l’invio di laici che, dopo avere compiuto il piano formativo proposto, siano disponibili a prestare il loro servizio presso preti diocesani *fidei donum*, in diocesi con le quali sono in atto rapporti di fraterna collaborazione. Sarà necessario che con i preti interessati si siano già presi accordi sulle

finalità e gli ambiti del servizio dei laici inviati, oltre che sulle garanzie di sostegno morale e spirituale e sulla configurazione degli aspetti economici.

7. L'ottica di partenza è quella del "dono": l'orizzonte generale è invece quello dello "scambio", riconoscimento della ricchezza della comunità che accoglie e del bisogno di crescita della comunità che invia; nell'esodo è insita infatti anche l'idea del ritorno per arricchire la Chiesa da cui si è partiti, attraverso la testimonianza e il rinnovato coinvolgimento nella vita delle nostre comunità.

Vocazione e identità del laico missionario ad gentes

"Andate anche voi. La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo"

(CL 2)

8. Quella del laico per la missione è una vera vocazione di persona chiamata a partecipare alla missione universale della Chiesa. Con la gioia del dono gratuito di se stesso, egli avvicina l'altro per "attrazione" e cammina con lui sulla strada del Regno. Per questo i cristiani devono unire all'annuncio del Vangelo e al culto liturgico un grande impegno sociale, diventando spesso, soprattutto nel sud del mondo, baluardo ed unico sostegno per i poveri e gli oppressi.
9. Sebbene noi occidentali ci sentiamo spesso poco portati a coniugare obiettivi socio-economici con obiettivi religiosi, finendo in quel distacco tra fede religiosa e vita quotidiana che *"va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo"* (GS, 43), le popolazioni del sud del mondo ci insegnano invece la necessità di coniugare la fede con le problematiche quotidiane del vivere. Se questo implica in modo particolare di non separare l'evangelizzazione dalla promozione umana, sollecita pertanto anche programmi di sviluppo umano che non siano sprovvisti di spirito e intento religioso. Infatti la progettualità senza spiritualità è giustamente considerata da questa gente del sud del mondo poco attendibile e non affidabile.
10. Questi popoli ci dicono quindi che il volontariato "tecnico" non può essere distinto dal volontariato "missionario" e che la stessa Parola di Dio annunciata è credibile solo se apre ad una dinamica di liberazione integrale. È questa la modalità con la quale hanno operato ed operano molti volontari delle ONG cristiane, anch'essi espressione di una Chiesa che invia ed a servizio di una Chiesa che accoglie. Al volontariato internazionale di ispirazione cristiana verrà richiesto di operare all'interno di un progetto di promozione umana, concordato con la diocesi che accoglie, vivendo nel contempo una testimonianza evangelica di carità e condivisione, mentre al laico missionario *ad gentes* verrà richiesto di mettersi a servizio della diocesi locale nei settori pastorali esplicitamente indicati dalla diocesi stessa, senza per questo distogliere lo sguardo dalle necessità impellenti in ordine allo sviluppo umano.
11. Il laico missionario *ad gentes* sente esplicitamente e fortemente la responsabilità per l'evangelizzazione, e la sente come diritto/dovere che gli viene dall'essere battezzato e dunque associato alla missione di Gesù stesso. A lui è richiesta una testimonianza cristiana che già di per sé è evangelizzazione, oltre ad una grande capacità di ascolto e dialogo, in una logica di reciprocità, di scambio, di servizio umile e attento di quel popolo, e di quella Chiesa, cui è mandato. Vive dunque l'inserimento nella comunità cristiana di invio e di missione come cosa necessaria, non solo alla sua vita cristiana, ma anche alla

sua opera di evangelizzatore. Egli desidera donarsi e condividere la propria esperienza di fede con altre culture, altre mentalità, altre storie, ed è disposto anche a fare da “apripista” in quelle zone ove è possibile solo una presenza missionaria di tipo laicale, come per esempio in molte regioni del continente asiatico.

12. Si tratta di coppie o singoli che hanno maturato una coscienza missionaria dopo aver vissuto un’esperienza di impegno significativo nella propria parrocchia, in diocesi o in un organismo ecclesiale, attraverso comportamenti consapevoli ed equilibrati nella vita quotidiana e nell’appartenenza responsabile alla Chiesa. Inoltre il laico missionario *ad gentes* possiede una solida formazione cristiana, acquisita per esempio attraverso gli studi presso Scuole di Teologia per Laici o corsi di formazione teologici realizzati nelle varie diocesi lombarde, da completare con opportuni corsi sui temi specifici della missione *ad gentes*.

Il servizio del laico missionario ad gentes

*“Andrò anch’io, come i profeti, i missionari, i martiri,
lontano dalla mia terra,
a cercare fratelli e sorelle con i quali farmi prossimo.
Camminerò per le strade del mondo e
andrò anche là dove non ci sono strade.
Andrò per incontrare il mio fratello e la mia sorella
nelle savane, nel silenzio del deserto, nella città e nelle sue periferie,
in ogni luogo dove uomini e donne nascondono le loro ferite
e soffocano il proprio gemito di affamati e di assetati.
Non avrò timore se, per chinarmi sui feriti,
gli emarginati, gli ultimi della terra,
verrò anch’io emarginato e ferito.
E diventerò con loro braccia, cuore e voce di un Dio
che chiama tutti per nome e ama perdutoamente.”*
(Anonimo, *Preghiera del missionario*)

13. Il laico missionario non opera da solo: si inserisce in una comunità cristiana in terra di missione, nella sua storia, nei suoi progetti e nelle sue attività, mettendosi al suo servizio, privilegiando il rapporto di comunione e confronto con i laici. Non decide da solo “cosa fare”: aderisce, consapevole delle sue capacità e dei suoi limiti, ad un progetto preparato dalla Chiesa che accoglie, assumendosi precise responsabilità in rapporto autonomo e paritario con gli altri soggetti della missione. Si inserisce in *équipe* che - nel settore di attività richiesto - opera in un’ottica e con uno stile pastorale che porta alla salvezza integrale dell’uomo.
14. Per questo l’attività missionaria si esprime nelle due attività dell’evangelizzazione e della promozione umana, non separabili l’una dall’altra. La promozione umana va sempre realizzata con la gente, quando è pronta, dopo il periodo iniziale dell’amicizia, della conoscenza reciproca, della coscientizzazione. Occorre sempre operare con i loro mezzi; con l’apporto di tutti, partendo il più possibile da ciò che la gente ha a disposizione, integrando, solo se strettamente necessario, con un aiuto discreto e solidale; con i loro ritmi, che non siano i nostri, stimolando e rispettando nello stesso tempo; con amore, umiltà e rispetto, per arrivare a una trasmissione reciproca di competenze e di valori, per una crescita comune e globale.

15. Il laico missionario, evidenziando una esperienza di fede adulta, fa dunque proprie queste scelte:

- privilegia non le cose da fare, ma le relazioni di amicizia, di ascolto e di dialogo. Sa che questo richiede tempi lunghi di condivisione forte con la vita delle persone alle quali si è inviati, una buona conoscenza della lingua locale, la capacità di ricevere e donare reciproche ricchezze;
- annuncia esplicitamente Cristo e collabora nelle attività pastorali per la crescita della comunità cristiana cui è inviato, partecipando concretamente al progetto specifico che la Chiesa locale attua;
- opera un'opzione preferenziale per i poveri, che non è solo una scelta di vita ma una vera e profetica scelta di fede;
- il laico missionario sa di essere ospite in casa altrui, presso popoli che hanno una loro cultura, una loro vita sociale, un loro rapporto con Dio, che è necessario conoscere e rispettare. Per questo si incultura vivendo da testimone del “vangelo della carità”, intessendo relazioni con estrema discrezione, umiltà e attenzione all'altro;
- ricerca uno stile di vita sobrio, di una semplicità reale e visibile, sia personale che comunitario, per essere in solidarietà profonda con chi è povero, disperato e fatica a vivere dignitosamente per tanti motivi diversi;
- non cede alla tentazione di ricercare importanti incarichi né di ritenersi indispensabile. Il compito del laico missionario è in particolare quello di contribuire alla preparazione di laici e chierici locali perché assumano la guida della propria Chiesa;
- mantiene costantemente la comunione con la comunità di origine, ad esempio con frequenti contatti epistolari, perché questa possa condividere la missione del laico missionario e trarre forza per promuovere nuove vocazioni missionarie. Si parte infatti non come singole persone, ma come membri di una Chiesa che invia, a servizio con e di altri fratelli, preti e laici, celibi e sposati, donne e uomini;
- il laico missionario sa che la vita di comunione con gli altri fratelli, siano essi del luogo o missionari, è la prima e indispensabile testimonianza dei discepoli di Gesù, che hanno come sorgente della loro vita la Trinità. In queste piccole comunità, laici, preti e consacrati possono vivere condividendo sempre più gli impegni di evangelizzazione e di promozione umana;
- per alimentare la sua vocazione, che è innanzitutto dono di Dio, si consiglia un progetto di vita, quotidiano e settimanale, basato sull'ascolto della Parola di Dio, personale e comunitario, che sia di sostegno alla vita spirituale del laico missionario. Almeno una volta l'anno vivrà un'esperienza di ritiro dalle proprie attività per dedicare alcuni giorni alla preghiera, all'ascolto e al rinvigorimento della propria vocazione mediante esercizi spirituali.

La formazione del laico missionario ad gentes

16. È difficile fare una valutazione oggettiva del laicato missionario *ad gentes* oggi esistente: esso si realizza per lo più attraverso esperienze individuali o di piccoli gruppi. Mancando finora organismi finalizzati al compito della formazione del laico missionario, è opportuno che le diocesi lombarde si preoccupino insieme “*esplicitamente della formazione, dell'invio e dell'accompagnamento, con la responsabilità e l'onere di provvedere alle necessarie garanzie che permettono di realizzare un efficace servizio. Questa forma di impegno, finora scarsamente attuata, va certamente potenziata perché diventi una significativa espressione di apertura missionaria da parte della Chiesa particolare; di conseguenza vanno create le condizioni e messi in atto gli strumenti pastorali e le opportune garanzie, anche economiche, perché possa realizzarsi*” (I laici nella missione *ad gentes...*, 50). Durante il periodo di formazione, l'aspirante missionario frequenterà sovente l'Ufficio di Pastorale Missionaria della propria Diocesi, sia per conoscerne la

struttura e le attività, sia per approfondire la reciproca conoscenza, sia per collaborare e partecipare attivamente all'animazione missionaria in diocesi.

17. È pure auspicabile, soprattutto se si tratta di famiglie, prevedere una visita al luogo dove verrà svolto il servizio prima di concludere la formazione. Conoscere, anche se solo per qualche settimana, la realtà diocesana che accoglie si rivela infatti un ottimo filtro per gli aspiranti alla partenza, sia da un punto di vista del ridimensionamento delle aspettative, sia come verifica della propria attitudine al servizio stesso. Il laico missionario, terminato il periodo di formazione e riconosciuto idoneo a svolgere il suo compito, riceve il crocifisso e il mandato missionario dal Vescovo della diocesi di invio. Anche la parrocchia e il vicariato, zona o decanato di appartenenza partecipano all'invio del laico missionario con iniziative volte a sensibilizzare la comunità al dono che il Signore ha fatto loro.
18. Infine, si sottolinea nuovamente la positiva esperienza dell'invio di comunità missionarie, composte da sacerdoti, consacrati e laici, che con la loro presenza multiforme sappiano esprimere in modo organico la Chiesa di origine. Per costoro prima della partenza dovrà essere previsto un periodo di vita in comune per accrescere la conoscenza, la familiarità e la stima reciproche.

L'invio e l'accompagnamento in servizio del laico missionario ad gentes

19. La partenza di un laico missionario non avviene per caso: essa è il frutto della relazione fra due diocesi, dell'incontro fra bisogni e disponibilità reciproche. Non è pertanto proponibile un "progetto modello" da sottoporre alle Chiese missionarie e da adattare alle diverse realtà. L'analisi della situazione della comunità cristiana in terra di missione e la richiesta di invio di laici missionari sono dunque il primo fondamentale tassello per la costruzione di un progetto di partenza. Attraverso un dialogo intenso e competente fra le due comunità sarà possibile – alla luce della richiesta iniziale – costruire un progetto di cooperazione fra Chiese.
20. In sintesi i passi fondamentali da compiere per la costruzione di un progetto di invio di laici missionari dovrebbero essere:
 - la richiesta di invio dei laici missionari da parte della Chiesa in terra di missione con la descrizione del progetto pastorale, in accordo con i preti *fidei donum* là operanti e nei settori con loro concordati;
 - le motivazioni che spingono la diocesi lombarda ad accogliere questa richiesta;
 - l'identificazione degli obiettivi che si intendono perseguire attraverso l'invio e la presenza dei laici missionari e – se possibile – anche i risultati concreti che ci si aspetta di raggiungere;
 - la ricerca dei contenuti specifici del progetto, le responsabilità e le mansioni degli attori in gioco, i tempi di realizzazione, vissuti con l'apertura allo Spirito che guida la storia e le vicende umane;
 - le risorse necessarie per la realizzazione del progetto;
 - le verifiche periodiche, prevedendo sin dall'inizio tempi e modalità di valutazione del cammino in itinere;
 - la verifica a conclusione dell'esperienza;
 - la ricaduta in termini di animazione e arricchimento per la diocesi lombarda di invio.

Evidentemente, tutti gli elementi che consentano il realizzarsi di occasioni di scambio fra le due comunità cristiane, devono essere considerati parte essenziale del progetto.

21. Normalmente si prevede che il servizio del laico missionario presso la Chiesa sorella sia della durata di tre anni.

Il rientro del laico missionario ad gentes

22. Il laico missionario durante il servizio resta sempre in comunione e contatto con la comunità cristiana di origine, non solo e non tanto per facilitare il proprio reinserimento, ma per favorire un ritorno ed uno scambio di idee, di riflessioni e di esperienze tra Chiese.
23. Il laico missionario quando rientra collabora per una nuova società, ispirata ai valori del Regno, inserendovi logiche ed abitudini dettate dal rispetto delle persone, dall'attenzione agli ultimi, dalla gratuità, dalla condivisione e dalla familiarità con la Parola di Dio come ha appreso durante la permanenza in servizio. Il saper rientrare nel modo giusto è quindi importante tanto quanto il saper andare. Perciò il progetto dei laici missionari prevederà fin dall'inizio il rientro come momento qualificante di tutta l'esperienza.
24. I laici missionari rientrati devono accettare pazientemente la fatica di inserirsi nuovamente in comunità locali che, nel corso del tempo, si sono date strutture talvolta impegnative da gestire ed hanno ritenuto necessario sostenersi con una organizzazione piuttosto complessa. La invadenza delle normative civili alle volte richiede alla comunità cristiana attenzioni che sembrano frustrare il desiderio di semplicità nell'apostolato.
25. Le comunità cristiane siano preparate ad accogliere con disponibilità i semi di novità che questi missionari possono portare all'interno della pastorale. Sono da notare anzitutto le capacità acquisite dai laici di ritorno dal servizio alle giovani Chiese in ordine al rapporto con nazioni e popoli diversi, e rispetto alla nuova evangelizzazione.

Conclusione: una ricchezza per le nostre Chiese

«'Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione' ha detto il Papa a Palermo.

*Si deve andare verso una «pastorale più profetica» che esige di fare i conti con il mondo, accettarne le sfide, entrare nella storia senza più tutele, far finalmente nostre "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto" (GS, 1) nella prospettiva del Regno di Dio e chiede che i laici esercitino effettivamente il loro ministero sacerdotale, profetico e regale, in Italia e nel mondo»
(Piero Coda, *Convegno ecclesiale di Palermo*)*

26. Se accoglie il contributo dei missionari rientrati, la dimensione missionaria può davvero percorrere in modo trasversale tutti gli itinerari di catechesi, di liturgia e di carità come respiro indispensabile, come senso e fondamento della vita stessa della comunità cristiana e dell'essere Chiesa.
27. La chiamata a farsi carico in prima persona della dimensione "ad gentes" cresce e fiorisce infatti laddove i cammini formativi parrocchiali e diocesani propongono, attraverso la testimonianza di missionari rientrati, esperienze di servizio coinvolgenti e aperte al mondo intero. Questo favorisce possibilità di cambiamento incarnate nelle scelte quotidiane: sobrietà nei consumi, uso solidale dei beni, commercio equo, obiezione di coscienza, risparmio etico, vacanze di servizio, volontariato sociale, accoglienza degli stranieri, solo per citarne alcune.

28. La Chiesa è “esperta in umanità” anche, e soprattutto, grazie al pieno inserimento dei laici nelle condizioni di vita comuni a tutti gli uomini. Va fatto quindi un grande sforzo di correzione fraterna soprattutto in seno alle comunità presbiterali per orientare i sacerdoti verso una più effettiva prassi di collaborazione e valorizzazione delle esperienze, anche missionarie, laicali. Le parrocchie sappiano dare risposte profetiche ed evangeliche ai giovani che sono in ricerca. Sappiano indicare la necessità di partecipare ad una solida e avvincente formazione di base rivolta a tutti. Non sarà difficile poi proporre, ai più sensibili, possibilità di vocazioni specifiche come il volontariato internazionale cristiano ed il laicato missionario *ad gentes*.

APPENDICE I

Spunti biblici

“E Gesù, avvicinosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.
(Mt 28, 18-20)

Il mandato missionario

1. In tutti i Vangeli compare un esplicito mandato da parte di Gesù ai suoi, affinché portino ovunque la buona notizia. In alcuni testi esso è formalmente rivolto ai dodici, in altri è esteso ai discepoli. Dalla loro lettura si ricavano alcune indicazioni generali:
 - a) Gesù affida personalmente e a suo proprio nome la missione evangelizzatrice (Mt 28,16-20; Mc 3,13-19; Lc 24,44-53 con Atti 1,6-11). Essa è affidata prima di tutto agli apostoli collettivamente. Nessuno contesta questo punto, né la posizione di “privilegio” di Pietro tra i dodici. Luca tuttavia già nel Vangelo allarga ad altri la missione (vedi Lc 10,1-20 e poi soprattutto gli Atti) vedendoli coinvolti nell’apostolato da Gesù stesso. Giovanni si muove addirittura in una prospettiva in cui è la comunità cristiana a divenire soggetto della missione (cfr. p. es. Gv 13,35). L’approfondimento della consapevolezza della comunità cristiana attestato dal Nuovo Testamento va dunque nella direzione di un sempre più ampio coinvolgimento di tutti i discepoli.
 - b) Il contenuto della missione consiste nell’annunciare il Regno e nel “guarire” da varie forme del male. Questi aspetti sono presentati come inscindibili. Giovanni e Luca, soprattutto, insistono sull’aspetto della testimonianza e insieme su quello della Parola (oltre ai loro rispettivi Vangeli, si vedano Apocalisse e Atti).

La figura dell’Apostolo

2. Gli apostoli sono certamente la figura paradigmatica della missione per il Nuovo Testamento. Questo significa che ogni figura missionaria dovrà in qualche modo riferirsi e confrontarsi con questa. Ed è quello che avviene già negli scritti cristiani canonici, soprattutto negli Atti. L’apostolo appare qui come colui che, designato dallo stesso Gesù (Atti 1,1-2) o dallo Spirito (1,15-26), ha per caratteristica principale quella di essere “testimone della risurrezione” (1,22), poiché è stato associato dal Signore a quanto “fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui ... fu assunto in cielo” (1,1-2). Egli è costituito da Dio per essere la memoria vivente della missione di Gesù tra noi, e la sua fedeltà deve saper arrivare fino al dono della vita; il suo ministero è avversato da molti oppositori (cfr. 5,17-21.29-33). Questo suo “servizio della Parola” (cfr. Atti 6,4) è diretto a costituire e a sostenere la comunità dei credenti. Il suo contributo non consiste soltanto nel dare (la Parola, lo Spirito, le direttive ecc.); egli ha anche un importante ruolo nel suscitare il contributo altrui al fine di poter discernere quella che è di volta in volta la volontà dello Spirito (cfr. p. es. 1,15-26; 6,1ss; 15,1-35; ...). Qualche volta deve perfino difendersi da accuse che gli vengono dall’interno della comunità (cfr. 11,1-18;). In ogni caso negli Atti (e nelle Lettere) gli

apostoli appaiono circondati da molti collaboratori, a vario titolo coinvolti e associati al loro ministero.

I collaboratori della missione

3. Nel Nuovo Testamento i cristiani battezzati appaiono consapevoli della responsabilità che hanno di annunciare il vangelo, specialmente laddove soltanto attraverso la loro parola/testimonianza può essere conosciuto Gesù Cristo (Atti 8,4). Tale responsabilità è avvertita come nativa, e perciò attuata del tutto naturalmente. Hanno iniziativa e autonomia. Non sentono di avere permessi da chiedere, né gli apostoli avvertono di avere concessioni da fare. Mai da nessun apostolo vengono rimproverati (aiutati e corretti sì) per questo loro spontaneo lavorare per il vangelo (Atti 11,19-26).
4. L'apostolo ha un ruolo ben preciso, ma mai sostitutivo. Si tratta oltretutto di un ruolo che egli svolge in comunione con tutti gli altri apostoli. Questo significa che per realizzare la sua missione ha strutturalmente bisogno di collaborazione. D'altra parte le varie Chiese locali sanno di essere in comunione di fede e di amore le une con le altre e di formare insieme l'unica Chiesa di Cristo. Per questo fin dai primissimi tempi ogni Chiesa locale sente la sollecitudine per tutte le Chiese, collabora con esse e va in aiuto di quelle più bisognose (cfr. p. es. Rm 15, 25-28). Fin dall'inizio l'apostolo associa molti al suo ministero di evangelizzatore (cfr. p. es. Rm 16,1-16). Questi collaboratori prendono parte al ministero dell'evangelizzazione con modalità, tempi e competenze assai differenti. A volte sono designati dalla comunità, e poi semplicemente "confermati" dagli apostoli (come nel caso dei sette in Atti 6,1-6). Tra questi collaboratori alcuni predicano, altri insegnano, altri ancora semplicemente testimoniano il vangelo con il loro lavoro e con un servizio concreto alla comunità. Tra questi collaboratori "laici" vi sono persone che vivono in condizioni diverse. Vi sono coniugati (alcuni impegnati nel ministero come singoli, altri come coppie), celibi (alcuni per scelta definitiva, altri, come Filippo, soltanto per un periodo), itineranti, sedentari ecc.
5. La dinamica fondamentale della missione si dispiega tra invio (partenza) e ritorno. Entrambi questi momenti sono vissuti come momenti comunitari (Atti 13,1-3), e il ritorno è caratterizzato dal racconto delle meraviglie che lo Spirito ha operato attraverso i missionari (cfr. p. es. Atti 14,27-28).

APPENDICE II

Spunti dal Magistero

*“La Chiesa italiana conta oggi su una nutrita e preparata schiera di laici che operano nei paesi in via di sviluppo: è necessario che questa presenza cresca e si qualifichi maggiormente: essa non traduce ancora a sufficienza le potenzialità di fede e di donazione disponibili.
[...] mettendo a frutto i doni che lo Spirito fa a ciascuno e avendo presente la varietà dei compiti missionari, occorre realizzare una partecipazione dei laici alla missione evangelizzatrice più adeguata ai diversi tipi e ambiti di servizio.
Non solo nel settore della solidarietà, della giustizia e dello sviluppo umano, ma anche in quello dell'annuncio di Cristo e della catechesi, della crescita della comunità ecclesiale, del dialogo interreligioso l'azione dei laici è richiesta e feconda.
Essi sono inoltre necessari per testimoniare in maniera incisiva e credibile certi valori morali a livello di famiglia e della società, in virtù delle loro condizioni ed esperienze di vita”.*
(CEI: *I laici nella missione ad gentes...*n.57).

1. Nel Magistero della Chiesa esistono orientamenti e linee guida circa la pastorale missionaria e in particolare rispetto alla presenza e al ruolo dei laici. Il punto di partenza è costituito dall'affermazione contenuta nell'enciclica *Redemptoris Missio*: “*membri della Chiesa, in forza del Battesimo, tutti i cristiani sono corresponsabili dell'attività missionaria. La partecipazione della comunità e dei singoli fedeli a questo diritto-dovere è chiamata cooperazione missionaria*” (RM, 77).
2. Ma anche la *Christifideles Laici* offre abbondanti inviti ai laici affinché partano per la missione *ad gentes*. Già nel n. 2 si legge: “*Andate anche voi. La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo*” (CL 2). La generosa risposta dei fedeli laici a questo appello non è mai peraltro venuta a mancare, come ben sottolinea lo stesso documento: “*In realtà il comando del Signore: «Andate in tutto il mondo», continua a trovare molti laici generosi, pronti a lasciare il loro ambiente di vita, il loro lavoro, la loro regione o patria per recarsi, almeno per un determinato tempo, in zone di missione*”(CL 35).
3. D'altro canto il Concilio Vaticano II ha precisato che la Chiesa è il Popolo di Dio, costituito dai battezzati nella fede trinitaria, nel quale, nonostante la diversità di ministeri, “*vige tra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli per l'edificazione del corpo di Cristo*” (LG, 32). Esiste, quindi, una piena corresponsabilità per la realizzazione della missione della Chiesa, che è basata fondamentalmente sul battesimo e la cresima (cfr. LG 32) e che è comune ai pastori, ai consacrati e ai laici.
4. Anche i laici cristiani sono perciò invitati “*ad andare nella vigna*” (cfr. CL 2) e a riprendere il proprio posto di responsabilità nella missione di tutto il popolo di Dio, “*di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio*” (LG, 5). Deve quindi trovare spazio “*una rinnovata e aggiornata esperienza di laici per la missione ad gentes e per la cooperazione missionaria, che valorizzino anche il prezioso apporto delle donne e delle coppie cristiane attraverso ministeri e servizi di evangelizzazione e crescita ecclesiale*”. (*I laici nella missione ad gentes ...n.29*).
5. Il dovere di suscitare e promuovere i laici a una responsabile partecipazione alla missione evangelizzatrice spetta primariamente alla Chiesa particolare, “*la quale deve assolvere questo compito per esplicitare in completezza il suo essere soggetto di missione. Perciò accanto alla promozione di vocazioni missionarie religiose e presbiterali la Chiesa particolare deve impegnarsi anche per quelle laicali*” (*I laici nella missione ad gentes ...n.30*). Questo concetto era d'altro canto già stato ribadito nell'enciclica *Redemptoris Missio*, quando il Papa, dopo la sottolineatura che “*la missione è di tutto il popolo di Dio*”, afferma che la formazione di un laicato maturo e responsabile è “*un elemento essenziale e irrinunciabile della “plantatio ecclesiae”*” (RM 71-72).
6. Certamente la formula che si rivela più fruttuosa per la *plantatio ecclesiae* è quella di inviare una comunità di missionari, composta da sacerdoti *fidei donum*, da consacrati e consacrati e da laici singoli, coppie o, in maniera ancora più significativa, famiglie. “*L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie [...] La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti [...]. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre*” (RM 42). In queste piccole comunità i missionari possono testimoniare la fraternità, condividendo gli impegni di evangelizzazione e di promozione umana con i fedeli della diocesi che li accoglie. Infatti, il lavoro in gruppo dove carismi e vocazioni diversi si confrontano e si completano permette agli uni e agli altri di vivere in maniera più ampia la comunione ecclesiale e di aprirsi all'ascolto degli altri, favorendo così il coinvolgimento dei laici locali, che hanno veramente tanto da insegnarci anche in ambiti di servizio per consuetudine occupati dal clero.

7. In questo modo si attuerà veramente lo scambio e la cooperazione tra le Chiese: *“Non si può parlare di Chiese ricche e di Chiese povere. La questione sta in altri termini.... si tratta di scambievole collaborazione [...] Le Chiese considerate povere possono soprattutto comunicare le loro esperienze pastorali che spesso sono utilissime: metodi pastorali più semplici ma più efficaci, valorizzazione dei laici, promozione delle piccole comunità”* (PA 15).

APPENDICE III

Proposta di formazione del laico missionario ad gentes

1. Sebbene sia molto importante che tutte le diocesi lombarde, ai diversi livelli, concretamente collaborino nella realizzazione di esperienze missionarie del laicato cristiano, l'ambito interdiocesano privilegiato per la preparazione dei laici missionari *ad gentes* potrebbe essere un apposito Corso di Formazione, di durata annuale, da istituire presso una località facilmente accessibile per tutti gli aspiranti volontari delle diocesi lombarde. Questo con l'obiettivo di contenere i costi per la formazione dei laici missionari, garantendo a tutti, siano essi provenienti da diocesi grandi sia da diocesi piccole, una adeguata preparazione.
2. In sede regionale si garantisce la possibilità di frequentare un corso triennale predisposto dai vari Istituti Superiori di Scienze Religiose. Tale corso sarà ritenuto particolarmente qualificante ai fini della formazione in vista di un invio missionario. In accordo con la diocesi e in casi specifici, i laici partenti potranno partecipare anche solo ad alcuni corsi come “uditori”. Agli aspiranti missionari sarà inoltre offerta la documentazione necessaria affinché questi conoscano e approfondiscano, almeno a grandi linee, la storia, la situazione, il cammino ed i principali documenti ecclesiali della Chiesa che li accoglierà.
3. Prima di accettare l'iscrizione al Corso da parte di un laico cristiano, i singoli Uffici per la Pastorale Missionaria si impegnano comunque a verificare la dimensione ecclesiale della sua scelta *ad gentes* e la sua partecipazione attiva alla vita della comunità cristiana di appartenenza, che potrà essere attestata dal parroco o dal responsabile di associazioni o movimenti di ispirazione cristiana nei quali il laico opera o ha operato. In particolare si richiede un normale equilibrio psicologico e un sereno adattamento nel proprio ambiente e nel proprio lavoro, una buona capacità di relazione sia nella vita familiare che comunitaria ed almeno una precedente esperienza di volontariato presso istituzioni caritative (di assistenza a malati, anziani, portatori di handicap o tossicodipendenti) che abbia verificato la disponibilità al servizio dei più bisognosi.
4. Il Corso di Formazione, possibilmente organizzato con la collaborazione e la competenza delle ONG di ispirazione cristiana, degli Istituti missionari, delle associazioni e dei movimenti aventi missioni, si collocherà entro le seguenti aree di studio:
 - area storica
 - area teologica, che comprende anche l'area biblica e morale
 - area psico-socio-pedagogica
 - area filosofica
 - area missionaria

Insegnamenti dell'area missionaria:

- Teologia della missione, con particolare riferimento a ecclesiologia e teologia della salvezza;
 - Alcune pagine bibliche rilevanti per la missione (Vangeli, Atti, Salmi, testi liturgici, testi narrativi dell'Antico Testamento);
 - Spiritualità missionaria;
 - Metodologia missionaria e dell'evangelizzazione, con particolare riferimento ad aspetti tipicamente culturali (simboli, iniziazione, concezione della persona ecc.);
 - Psicologia dell'esperienza religiosa (sette, spiritismo ecc.)
 - Dottrina sociale della Chiesa, con particolare attenzione a tematiche inerenti all'impegno dei laici: famiglia, società politica, lavoro.
5. Concluso il Corso di Formazione, se ritenuto idoneo dal Direttore dell'Ufficio di Pastorale Missionaria della propria diocesi e dall'équipe responsabile del progetto, il laico missionario frequenterà il corso intensivo residenziale di lingua e cultura, della durata di due mesi, presso il CUM di Verona, che precederà la partenza.

APPENDICE IV

Proposta di struttura organizzativa diocesana e interdiocesana

1. Si consiglia che ogni Ufficio Diocesano di Pastorale Missionaria dia vita ad una *équipe* che gestirà e verificherà l'andamento generale del progetto laici missionari *ad gentes*. Questa si aprirà ad un armonico spirito di collaborazione con le altre realtà missionarie presenti in diocesi: i sacerdoti *fidei donum* rientrati, gli Istituti missionari, gli Istituti aventi missione, le PP.OO.MM., le ONG cristiane di volontariato internazionale, i gruppi missionari e tutte le persone che sostengono la vocazione missionaria. Anzi, a tal fine è auspicabile che, per ogni singolo progetto, l'*équipe* promuova un apposito gruppo di sostegno capace di riunire coloro che, pur non potendo partire, desiderano ugualmente vivere la missione attraverso la preghiera, la collaborazione ed il sostegno economico ai laici missionari operanti in quel progetto.
2. Le *équipe* diocesane promuoveranno dunque la vocazione al laicato missionario, saranno responsabili della selezione e formazione dei laici missionari e dell'abbinamento progetto/laico, cureranno la fase di stesura dei progetti specifici, promuoveranno opportune iniziative per garantire la copertura economica dei costi dei progetti, verificheranno l'andamento degli stessi tramite visite *in loco*, promuoveranno il collegamento e lo scambio tra i laici missionari e le loro parrocchie di provenienza in particolare coordinando e incentivando il flusso di informazione nei due sensi, valuteranno la conclusione dei progetti e aiuteranno i laici missionari durante la delicata fase del rientro definitivo valorizzando la loro presenza nell'animazione missionaria in diocesi.
3. Gli aspetti legali e occupazionali legati al periodo successivo al rientro saranno affidati a una Istituzione o Associazione, già costituita o da costituirsi, che in accordo con la diocesi assuma in proprio tutte le responsabilità relative alla sistemazione, l'assistenza e l'inserimento occupazionale o professionale. Alla diocesi rimarrà invece il compito di favorire l'inserimento pastorale secondo la logica dello scambio.
4. Per ogni singolo progetto il Direttore dell'Ufficio di Pastorale Missionaria individuerà un responsabile che diverrà il punto di riferimento sia per gli aspetti organizzativi che per il monitoraggio dell'esperienza, favorendo la migliore disseminazione dei risultati del progetto.
5. Si auspica inoltre che la Commissione regionale missionaria verifichi periodicamente con le varie *équipes* diocesane l'andamento dei progetti complessivi come delle singole esperienze missionarie.

APPENDICE V

L'impegno delle diocesi nei confronti dei laici missionari

1. I laici missionari *ad gentes*, assumendo la dignità di inviati, ricevono la stessa attenzione riservata ai sacerdoti *fidei donum*. Pertanto le diocesi lombarde si assumono, anche nei loro confronti, la responsabilità di:
 - offrire una cifra *forfait* e rimborso delle spese effettuate in Italia durante il periodo di permanenza presso il CUM di Verona;
 - stipulare una Convenzione tra diocesi simile a quella che regola l'invio dei sacerdoti *fidei donum* (vedi le proposte delle appendici VI e VII). Questa Convenzione tra la Chiesa che accoglie e la Chiesa che invia potrebbe regolare il servizio in missione di tutti i laici cristiani, che siano questi laici missionari *ad gentes*, o appartenenti a ONG di ispirazione cristiana, Istituti missionari o aventi missioni, associazioni, movimenti ecc.;
 - sostenere economicamente i laici missionari *ad gentes* perché possano vivere sobriamente ma dignitosamente nel Paese che li accoglie; la cifra verrà stabilita dai Vescovi lombardi e varrà per tutti i missionari laici delle diocesi di invio. Nel caso che il laico riceva dall'Italia o *in loco* altre forme di remunerazione o finanziamento, utilizzerà dette somme per il progetto stesso o collaborerà al mantenimento di comunità missionarie più svantaggiate;
 - pagare le quote assicurative, ed eventualmente contributive, per tutto il periodo di permanenza e stipulare un contratto assicurativo sulla vita e invalidità permanente;
 - coprire le spese del progetto preventivate e, dietro previa autorizzazione, quelle non preventivate;
 - offrire un viaggio aereo andata e ritorno e indennità di prima sistemazione per i laici missionari *ad gentes* ed eventuali familiari a carico. I costi dei rientri in Italia durante il servizio verranno sostenuti economicamente dalla diocesi solo in caso di gravissimi motivi familiari legati a parenti di primo grado o di problemi di salute dei laici missionari non risolvibili *in loco*;
 - promuovere un rapporto di confronto anche attraverso viaggi periodici dei responsabili dall'Italia.

2. Le diocesi non possono assumersi responsabilità dirette per il lavoro e la casa di chi rientra. Anche per questo il ritorno in Italia e quanto esso comporta va studiato con attenzione prima della partenza, per lasciare una situazione chiara e gestibile. La partenza è condizionata alla praticabilità di tali situazioni. In casi specifici, e da determinarsi di volta in volta, le diocesi potranno comunque prevedere un aiuto temporaneo a sostegno di chi si trovasse in necessità per cause non previste né prevedibili prima della partenza, fermo restando che eventuali emergenze prima, durante e dopo il servizio verranno trattate con fraterna attenzione e massima disponibilità.

3. La diocesi di accoglienza si assume la responsabilità sui seguenti aspetti:
 - individuare un responsabile locale al quale il laico missionario potrà riferirsi per tutte le questioni relative al primo inserimento nel Paese: visti, permessi di soggiorno, documenti vari fra cui utilizzo della patente di guida italiana;
 - copertura assicurativa e sanitaria nel Paese;
 - alloggio dignitoso per il laico missionario e per gli eventuali familiari a carico;
 - eventuali corsi per l'apprendimento della lingua locale;
 - ogni altro corso di formazione giudicato importante dalla diocesi di accoglienza per completare la preparazione del laico missionario *in loco*.